

LUOGO E DATA DI NASCITA

Lugano, 7 gennaio 1945.
Attinente di Lugano e Guttet (VS)

STATO CIVILE

Sposato, tre figlie e otto nipotini/e (abiatici)

FORMAZIONE SCOLASTICA

Dal 1951 al 1956 scuole elementari a Loreto. Dopo il ginnasio cantonale e il liceo a Lugano, licenza in diritto all'Università di Neuchâtel nel 1969, quindi soggiorno di studio (sino al 1972) a Friburgo in Brisgovia e nel 1974 dottorato in diritto (primo premio dell'Associazione svizzera per la riforma penitenziaria).

ATTIVITÀ PROFESSIONALE

Dal 1972 al 1975 responsabile della sezione di diritto svizzero al Max Planck Institut di diritto penale internazionale, e comparato di Friburgo (Germania). Dal 1975 al 1989 procuratore pubblico in Ticino, distinguendosi per la lotta contro la criminalità organizzata e la droga. Dal 1995 consulente giuridico ed economico. Dal 2010 al 2013 presidente del Consiglio dell'Università di Neuchâtel; dal 1° gennaio 2011 al 2017 presidente dell'Assemblée Interjurassienne (nomina del Consiglio federale) e dal 1° settembre 2011 vicepresidente dell'Organizzazione mondiale contro la tortura (con sede a Ginevra). Dal 1996 al 2007 presidente di Svizzera Turismo e della Fondazione svizzera dello scautismo.

ESPERIENZE POLITICHE

Consigliere di Stato dal 1989 al 1995, dapprima capo dei Dipartimenti finanze e pubbliche costruzioni, poi del Dipartimento finanze ed economia. Dal 1995 al 2011 consigliere agli Stati, presiedendo la Commissione degli affari giuridici (1999-2001), la Commissione di politica estera (2007-2009), la Commissione dell'economia e dei tributi (dal 2010) e la Sotto-Commissione di redazione di lingua italiana (1995-2011). Dal 1998 al 2011 deputato all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

ONORIFICENZE

Fra le molte distinzioni, nel 1987 onorificenza dagli USA (Dipartimento di giustizia) e premio speciale dalla International Narcotic Enforcement Officers Association; nel 1991 membro d'onore della Società svizzera di diritto penale; nel 1989 «Uomo svizzero dell'anno» dalla TSR; nel 2007 premio dall'Associazione della stampa estera in Svizzera; nel 2007 Swiss Award 2006 per la politica; nel 2011 dottorato honoris causa dell'Università di Ginevra; nel 2012 Premio per la dignità umana.

Dick Marty

GRAVI VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI E AMBIENTALI

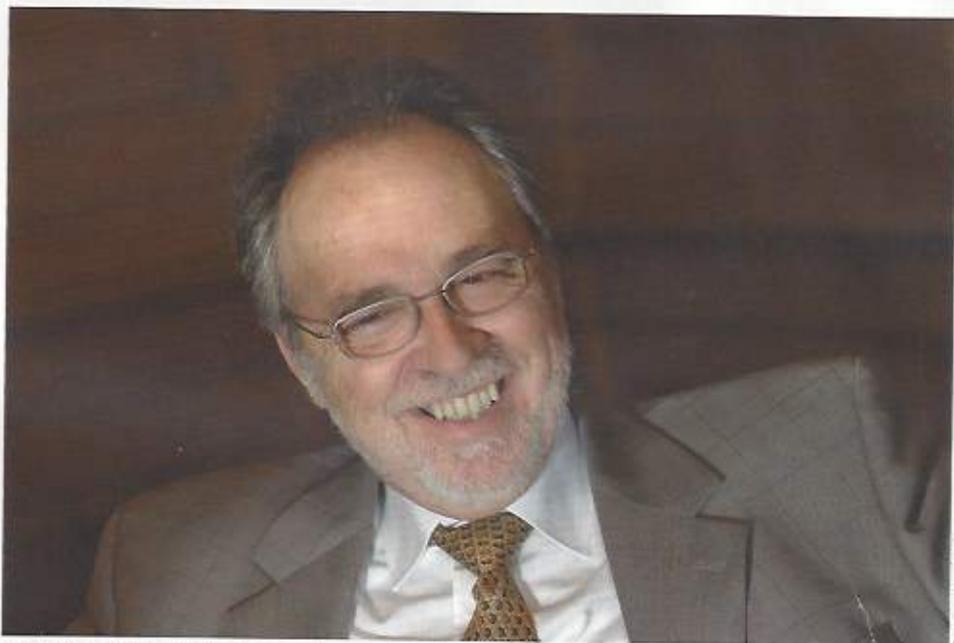


Foto Beatrice Deveres

Un Dick Marty particolarmente sorridente.

DI **RAIMONDO LOCATELLI**

In un periodo in cui il confronto politico nonché l'impegno per la cosa pubblica e il bene comune sembrano essere ostaggio di un emergente populismo, promosso ed alimentato purtroppo anche dallo scadimento di valori e convinzioni culturali, interrogare e discutere con Dick Marty suscita sentimenti di nostalgia nei confronti di un passato prossimo, che è stato indubbiamente caratterizzato da momenti di vero progresso per il Paese. Questo magistrato, infatti, è stato testimone di primo piano grazie ad una positiva azione politica, sia come procuratore pubblico, sia come consigliere di Stato e poi senatore a Berna. Persona tenace, competente e sempre guidata da un'onestà intellettuale, dottrinale e morale, egli può essere considerato fra le figure più meritevoli al servizio della comunità a cavallo tra Novecento e l'attuale secolo. Alla politica «gridata» e demagogica ha sempre contrapposto proposte e fatti concreti, frutto di un serio e meticoloso approfondimento,

nel rispetto della democrazia e dei suoi preminenti principi, e ciò a Berna come a palazzo federale. In questo senso, merita sottolineare in particolare nel Ticino la sua attenzione rivolta a salvaguardare una finanza sana ed oculata in un periodo certamente non facile per i conti pubblici; a Berna si è distinto per l'affermazione di una giustizia coniugata al rispetto dei diritti democraticamente proclamati. In quest'ottica, appare significativo evidenziare la sua costante attenzione alle incresciose vicende dei conflitti nell'ex Jugoslavia («commercio» di organi umani): una battaglia che gli procurò non pochi nemici, ma anche grande stima.

«Molto solo nel denunciare i crimini di Stato»

Quale magistrato prestato alla politica, come ebbe a dire il compianto procuratore Piergiorgio Mordasini, lei viene ricordato per aver impersonificato durante un ventennio la figura dell'uomo di rigore morale che alla politica non fa sconti. Ritene che questo ricordo possa soddisfare, se non



l'intera l'immagine, almeno l'inquadratura della sua esperienza di uomo «politique-ment engagé»?

Non penso sia mio compito descrivere l'immagine che ho lasciato nel corso del mio impegno pubblico. Ho avuto il privilegio di assumere responsabilità nell'ambito dei tre poteri dello Stato. Lo stile e la forma della comunicazione sono cambiati a dipendenza della funzione, ma non il modo di affrontare le sfide, né la coerenza con i valori in cui credo. Certo, attraverso gli anni e le esperienze vissute talune convinzioni si sono confermate, altre si sono modificate. Scoprire che la maggior parte degli Stati democratici europei hanno collaborato, o perlomeno coperto con il proprio silenzio, azioni criminose nel nome di un'asserita lotta al terrorismo, è stato per me un durissimo colpo: per quasi tutta la vita impegnato nelle istituzioni, mi sono sentito ingannato, tradito. Quando ho denunciato questi crimini di Stato, ero molto solo, sono stato oggetto di critiche feroci e di sberleffi. Ci sono voluti parecchi anni per ottenere adesioni e conferme inconfutabili, per esempio dalla Corte europea dei diritti dell'uomo e dal Senato americano. In questo senso sono stato un solitario, obbedendo prima alla mia coscienza e non a direttive altrui o all'opinione dominante del momento. Questo ha fatto di me indubbiamente un cattivo soldato di partito. Lo dico senza alcun vanto, anche perché rimango convinto non solo dell'utilità dei partiti, ma anche della loro necessità. Li vorrei più lungimiranti, meno demagogici, più attenti alla dimensione culturale della politica; mi sembravano, e mi sembrano ancora, più preoccupati dagli indici di gradimento nella stampa della domenica successiva, piuttosto che proporre veri progetti di società. Il liberalismo e la sua dimensione umanista sono sempre più sacrificati nel nome di un liberismo implacabile ed arrogante che non fa che accentuare le differenze sociali. Lo ammetto: avrei dovuto impegnarmi maggiormente in questo senso all'interno del partito. Ho abbandonato presto, convinto, forse a torto, che fosse ormai fatica sprecata.



«Indispensabile una permanente tensione etica»

Ai giorni nostri la politica viene ripetutamente passata alla lente per presunte prevaricazioni di vario genere. Al tempo in cui lei era procuratore pubblico, si parlava di presunti finanziamenti sospetti ai partiti (chi non ci credeva, doveva essere... caduto da piccolo dal seggiolone). La magistratura, dopo aver indagato a tutto campo, non aveva individuato comportamenti illeciti. Non è che le armi della politica fossero più forti delle armi della giustizia?

I rapporti tra denaro e politica rimangono purtroppo assai opachi. In una democrazia la trasparenza è essenziale. Giusto sapere, pertanto, chi finanzia i partiti e le campagne precedenti le votazioni e le elezioni. La vicenda, ormai lontana nel tempo (ma il cui tema rimane attuale) alla quale allude, è legata alle difficoltà di prova insite nel reato di corruzione. In questa fattispecie, infatti, ci sono sempre solo due parti: un corruttore e un corrotto.

Non è mai presente il danneggiato. Se ci sono testimoni, sono quasi sempre in una situazione di subordinazione, costretti a tacere. Ecco perché è necessaria una migliore protezione per i cosiddetti *whistleblowers* (informatori). Non tutto può peraltro essere regolato dal diritto penale. In politica, come in tutti gli ambiti della società, è indispensabile una permanente tensione etica.

Lei ha comunque rivestito per sette anni, dopo essere stato per 14 anni procuratore pubblico, la carica di consigliere di Stato. In questa sua funzione non ha mai avvertito alcuna sollecitazione politica, sia pure dopo decisioni governative che - dal profilo formale - erano ineccepibili?

In politica occorre essere consapevoli che non è possibile mettere in atto tutto quanto per cui ci si batte. Occorre talvolta sapere fare un passo indietro, magari per meglio avanzare dopo. Compromessi sono necessari, mai però delle compromissioni.





«Per la droga investire maggiormente nella prevenzione»

Condivide ancora le sue posizioni relative alla liberalizzazione delle droghe e, a suo giudizio, oggi esiste più tolleranza di ieri?

Il termine di liberalizzazione non è adeguato. Si tratta invece di istituire una regolamentazione al posto del proibizionismo. Quest'ultimo ha creato il più grande fenomeno criminale di tutti i tempi. I proventi del mercato della droga alimentano traffici di ogni genere, dagli esseri umani alle armi, e alimentano la corruzione, il peggior pericolo oggi per le democrazie. Nonostante il proibizionismo, la droga è reperibile ovunque, persino in carcere, e la repressione colpisce rarissimamente i veri baroni del traffico. Le esperienze di depenalizzazione e di regolamentazione del mercato in atto in alcuni Paesi sono positive. Una società senza droga non è mai esistita. Occorre imparare a convivere con essa e investire maggiormente nella prevenzione.

Il crimine organizzato e il traffico di organi umani

A riprova della sua esemplare dedizione ai problemi dei diritti umani in diversi Stati europei, ha avuto modo di distinguersi ad esempio sui dossier spinosi del traffico di organi umani e di trattamenti inumani. Fenomeni in diminuzione o in aumento?

La criminalità organizzata ha una notevole capacità di adattamento alle condizioni politiche e sociali. Lo sviluppo della tecnica dei trapianti ha così causato una carenza di organi a disposizione. Fenomeno accentuato in talune culture, ad esempio dal divieto religioso di seppellire il corpo non completo di tutti i suoi organi, mentre sono autorizzati i trapianti. La necessità vitale di procurarsi al più presto un organo, induce l'interessato e la sua famiglia a fare tutto il possibile e a pagare qualsiasi prezzo pur di ottenerlo. Un filone prontamente sfruttato dal crimine organizzato.

Lei e Carla Del Ponte siete due personalità nettamente emerse anche a livello internazionale. Questi impegni ad alti livelli, e



Nelle foto:

- 1 Primo giorno di scuola nel 1951.
- 2 In prima elementare con la maestra Mariuccia Medici nella vecchia scuola di Loreto.
- 3 La gioia di essere nonno per parecchie volte.
- 4 Nel gennaio 2007 alla manifestazione «Swiss Award» con Christa Rigozzi e Giorgio Nosedà.
- 5 Nel 2009 con l'ing. Youssef Nada e il primo ministro Erdogan a Ankara per tentare di risolvere la crisi con la Libia.
- 6 Nel 2011, in occasione dell'azione di «Amnesty» con Paolo Bernasconi.

dalla riconosciuta serietà, in che misura l'hanno gratificata e quale riscontro ha avuto a livello nazionale?

L'impegno internazionale è raramente pagante a livello della politica nazionale. Meglio occuparsi dell'orto di casa propria, ci si dice. Eppure, tutte le maggiori sfide del mondo odierno hanno una dimensione che va ben oltre gli stretti

confini di casa nostra. Tra i momenti di maggior intensità emotiva, ricordo la mia missione in Cecenia e Dagestan, non per i pericoli corsi, ma per gli incontri con i parenti delle vittime, giovani scomparsi, torturati e gettati vivi dagli elicotteri. Mai dimenticherò la dignità di questi genitori, che chiedevano giustizia e che esprimevano una gratitudine profonda e sincera per essere venuti da lontano per ascoltarli.

«Le Chiese molto più impegnate sulla giustizia sociale»

In questo periodo in cui sono stati ricordati i 500 anni della Riforma, come valuta il cammino verso una «ricomposizione» fra riformati e cattolici?

Da quando andavo a scuola elementare – quando essere protestante o ebreo era, se non proprio discriminante, comunque oggetto di sorpresa e motivo di sottolineare una differenza rispetto al gruppo – le cose sono molto cambiate. L'ecumenismo ha fatto progressi significativi, anche se non tutte le attese del Concilio Vaticano II si sono realizzate. Le chiese sono ora sempre più vuote, causa l'individualismo sempre più dominante, colpa anche dell'istituzione e delle gerarchie religiose che troppo spesso hanno violato i valori che erano deputate ad affermare e a difendere. Vero è, tuttavia, che le Chiese oggi sono molto più impegnate nel dibattito sulle questioni di giustizia sociale, facendo spesso prova di maggior apertura e più coraggio dei partiti politici. Al di fuori delle Chiese tradizionali, crescono invece i movimenti integralisti che fanno del fatto religioso uno strumento di intolleranza e di violenza. E non penso solo agli islamisti.

Le manca la politica attiva prima a Bellinzona e poi a Berna?

No, dopo l'azione è bene avere più tempo per la riflessione.

«Turbamento e sgomento» visitando le Filippine

Attualmente, in quali ambiti – certamente molti, come peraltro attesta il suo ampio e brillante curriculum vitae con attività di



vario genere, viaggi di studio, incarichi, riconoscimenti, ecc. – sta operando in modo particolare?

Sono ancora attivo in vari ambiti, in particolare in organizzazioni non governative. In questi ultimi anni mi sono occupato da vicino all'annosa questione giurassiana. Seguo da vicino un vasto progetto dell'Organizzazione mondiale contro la tortura in Tunisia, un impegno molto interessante e gratificante. Per la stessa organizzazione sono stato nelle Filippine, riuscendo – in modo assai poco convenzionale – ad entrare in un carcere minore, documentando quanto visto e sentito. Un momento di grande turbamento e di sgomento. Sono co-presidente del comitato che ha lanciato l'iniziativa popolare per società multinazionali responsabili. L'impunità assoluta di cui godono talune di queste società nei Paesi più fragili per violazioni gravi dei diritti dell'uomo e dell'ambiente mi sembra assolutamente inaccettabile.

Perché ha scelto di vivere, sin dal 2001, a Fescoggia, in un villaggio... discosto dai grandi centri?

Forse è il mio lato un po' solitario. Ma è soprattutto il contatto con la natura: esco di casa e posso camminare per ore nei boschi, attraverso paesaggi molto belli. Frequento Fescoggia da oltre cinquant'anni. Tantissimi ricordi e, per finire, ci siamo detti: perché non abitarci?

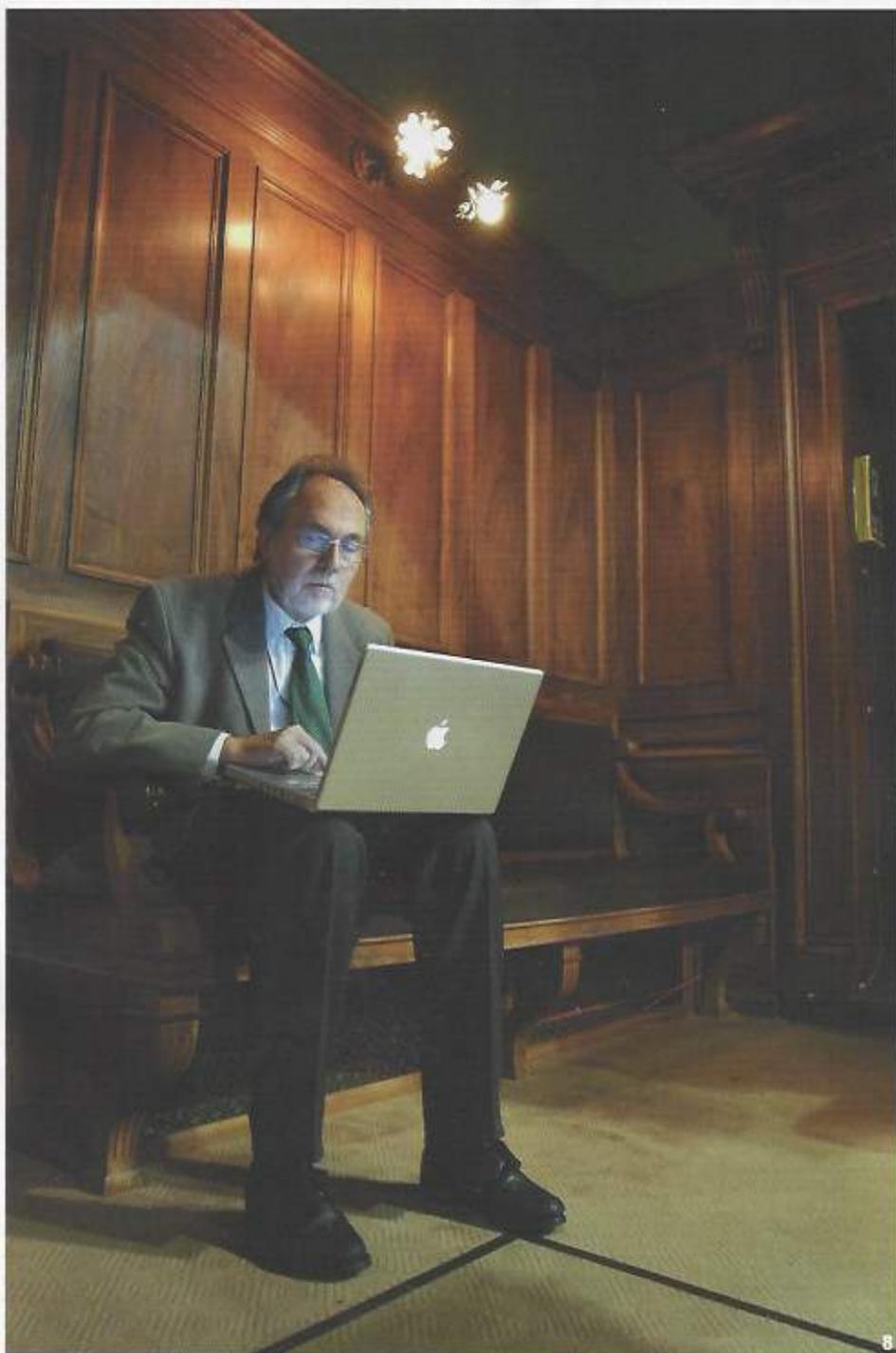


Foto: Beatrice Devenis



Per concludere, quali ricordi ha dei suoi primi anni di scuola a Lugano-Loreto?

Quando frequentavo la prima elementare, abbiamo iniziato l'anno nel vecchio edificio, poi – dopo poco tempo – vi è stata l'inaugurazione della nuova scuola, con il mitico direttore Camillo Bariffi e la non meno famosa Mariuccia Medici. Sessant'anni dopo, in un incontro televisivo, la mia prima maestra si ricordava ancora del suo allievo e della sua calligrafia pasticciata...

- 7 All'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.
- 8 Dick Marty al lavoro sul computer a Palazzo federale.
- 9 Marzo 2011, in occasione di un incontro con Giorgio Cheda.

